

Giornale di Sicilia 12 Novembre 2008

Mafia, la prescrizione “salva” Prinzivalli

Dopo 7 processi prosciolti l'ex giudice

PALERMO. Stavolta è finita, e forse sul serio. Dopo quasi vent'anni e sette processi, la prescrizione cancella il reato attribuito all'ex giudice Giuseppe Prinzivalli, 79 anni, imputato di concorso esterno in associazione mafiosa. I fatti risalgono al marzo 1989, le prime indagini al '91. Secondo la prima sezione della Corte d'appello di Catania, a questo punto non sussiste più la cosiddetta «pretesa punitiva dello Stato».

Il metro adottato dai giudici etnei è uguale a quello usato dalla Corte d'appello di Palermo per una parte delle imputazioni attribuite a Giulio Andreotti: per l'ex presidente del Consiglio, con il dispositivo e poi con la motivazione della sentenza, i giudici spiegano che il reato di associazione per delinquere semplice si intendeva commesso fino alla primavera del 1980 e da quel momento l'atteggiamento dell'imputato nei confronti della mafia si intendeva radicalmente mutato. Per i fatti successivi, infatti, Andreotti era stato assolto nel merito. Per Prinzivalli, invece, la «condotta criminosa» si intende conclusa con il deposito della sentenza del maxiter, in cui sarebbero state escluse la responsabilità unica e la struttura verticistica di Cosa nostra, dietro compenso di settecento milioni delle vecchie lire, pagate dalle cosche. La corruzione non era stata però ritenuta riscontrata dai giudici. Ieri, escluse le aggravanti, la Corte ha optato per la prescrizione. A meno di clamorose sorprese o dell'impugnazione da parte dello stesso imputato (che potrebbe chiedere un'assoluzione nel merito) con la sentenza di ieri la vicenda giudiziaria del giudice-imputato è terminata.

Prinzivalli era stato procuratore della Repubblica di Termini Imerese. In questa veste era stato perseguito — in altri dibattimenti — per reati come l'abuso d'ufficio e la corruzione, uscendo assolto nel merito dalla prima accusa e prosciolti per prescrizione dalla seconda. Di concorso esterno era stato accusato come presidente della terza sezione della Corte d'assise di Palermo, ai tempi del maxiter, finito nel 1988. Processato per competenza a Caltanissetta, condannato in primo grado a dieci anni, in secondo a otto, Prinzivalli il 16 gennaio 2003 aveva ottenuto l'annullamento della decisione in Cassazione: gli atti erano tornati alla Corte d'appello nissena, che l'8 ottobre 2004 aveva assolto l'imputato. Anche questa decisione però era stata annullata con rinvio e stavolta il processo era stato trasmesso a Catania, per l'esaurimento delle sezioni d'appello di Caltanissetta.

Ieri la sentenza è stata pronunciata dal collegio presieduto da Ignazio Augusto Santangelo, consigliere relatore Salvatore Costa. Prinzivalli era difeso dagli avvocati Roberto Tricoli, Nino Mormino e Guido Ziccone. Ora il collegio di difesa aspetta di leggere le motivazioni, prima di esprimere un parere e di decidere il da farsi. Secondo i pentiti, Prinzivalli si sarebbe occupato del terzo maxiprocesso alla mafia con una sorta di «mandato» di Cosa nostra, per «salvare» la commissione e il principio che portava i boss che ne facevano parte a rispondere in maniera pressoché automatica di tutti i delitti eccellenti, tesi sostenuta

dal pentito Tommaso Buscetta. Perché l'avrebbe fatto, il giudice? Per una «borsa piena di soldi», aveva spiegato l'altro collaborante Salvatore Cancemi. Le accuse di avere fatto una motivazione «sbilanciata» erano state in qualche modo riscontrate da quanto sostenuto in aula, in tribunale, nel 1996, dall'ex giudice a latere del maxiter: Fabio Marino aveva portato al collegio presieduto da Antonino Sabatino le pagine con la motivazione da lui scritta al computer, integrate a mano da Prinzivalli. L'ex giudice (preferì andare in pensione durante il processo) negò di avere mai stabilito il principio giuridico che smentiva il teorema Buscetta. Mai stato «avvicinabile» né «disponibile», aveva aggiunto Prinzivalli.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS